



# Avvisi domenica 25 giugno 2023

## News- news- news – news

Si chiama **l'Albero della Macedonia** ed è una piccola comunità composta da due famiglie, una italiana e cattolica, l'altra marocchina e musulmana. Che oltre ai loro sei figli naturali hanno preso in affidamento altri cinque bambini.

L'ultima arrivata ha solo sei anni, caschetto nero, occhi scintillanti e un sorriso che chiede attenzione. «Perché non mi hanno portata subito nella famiglia numero quattro?», si chiede con la disarmante innocenza di chi, pur così piccola, ha già vissuto l'esperienza di più affidi. La famiglia numero quattro è quella dell'Albero della Macedonia di Zinasco (Pavia), che, in realtà, è una famiglia di famiglie, in cui si intrecciano le storie di Margherita e Beppe Casolo e di Fatima e Mustapha Hanich, dei loro sei figli naturali, dei cinque in affidamento, dei tre nipoti e delle tante persone che vi gravitano attorno. Vite che si mescolano e che affrontano ogni giorno la bellezza, ma anche le fatiche, del vivere insieme, declinando in una dimensione concreta, quotidiana e, appunto, familiare, le sfide del dialogo interculturale e interreligioso.

Beppe e Margherita, infatti, sono italiani e cristiani, milanesi trasferiti in campagna; Mustapha e Fatima sono marocchini e musulmani, arrivati rispettivamente nel 1988 e nel 1996 nel nostro Paese dove sono nati i loro figli. E le distinzioni potrebbero continuare a lungo: usi, costumi, tradizioni, cibo, stili di vita e di educazione... Poi però ci sono le cose che accomunano e che sono, forse, più profonde e importanti: il senso della famiglia e dell'accoglienza, la capacità di mettersi in discussione e di mettersi in gioco, una profonda amicizia. E la voglia, anche, di fare festa. Le occasioni, peraltro, non mancano, non solo, ad esempio, per i numerosissimi compleanni, ma anche per le tante ricorrenze religiose dell'una e dell'altra famiglia, che vengono condivise nel rispetto di tutti. Tutto è iniziato circa quindici anni fa. «L'iniziativa – racconta Margherita – è nata da un progetto della Cooperativa Comin, che si occupa di accoglienza e affidi. Quando nel 2008 è stata rilanciata, ci siamo ritrovati io e Beppe con Fatima e Mustapha. Ci eravamo conosciuti poco prima...». «Al consolato marocchino – interviene Fatima – ho visto un volantino che parlava della Casa di Amina. Io ero lì per registrare mia figlia che avevo chiamato proprio con quel nome. Non ho resistito: ho contattato la Cooperativa Comin che cercava delle famiglie disponibili ad avviare un percorso di accoglienza di bambini e ragazzi e mi sono presentata a una riunione. Eravamo una cinquantina di persone. Mia figlia è andata spontaneamente in braccio a Margherita e da lì è partito tutto». Anche se non tutto è stato facile e non lo è neppure oggi. «All'origine – spiega Margherita – c'era il grande desiderio di intraprendere un'esperienza nuova e pionieristica che rispondeva molto ai principi e ai dettami delle nostre fedi. La convivenza è stata sempre molto normale, nel rispetto delle differenze religiose e delle modalità di ciascuno di agire e di muoversi. L'essenziale è esserne consapevoli, conoscerle. Non sono mai state dei veri ostacoli. E poi ci sono molta condivisione e confronto, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti educativi che affrontiamo anche con un'équipe di educatori e psicologi».

Nel giugno 2010, sono arrivati anche quattro fratellini in affidamento, di età compresa tra i 6 e i 9 anni, ufficialmente due a carico di una famiglia, due dell'altra, ma con percorsi condivisi che continuano ancora oggi visto che, nonostante siano ormai grandi e alcuni maggiorenti, sono ancora tutti lì, nella grande cascina di Zinasco, dove si sono trasferiti nel 2016, dopo che è stata costituita l'associazione L'Albero della Macedonia. Qui ci sono spazi privati per ciascuna famiglia e spazi comuni, che si animano della presenza vocante di tanti ragazzi e ragazze.

## Un mondo in fuga: 110 milioni di profughi

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, l'Unhcr ha reso noti i dati più recenti che raccontano di un mondo dove sempre più persone sono costrette a lasciare le loro terre.

Ogni anno sono di più. Ogni anno, una cifra record. Per il 2023, è di 110 milioni. Sono le persone che nel mondo sono state costrette a fuggire dalle loro terre a causa di guerre, violenze, persecuzioni, violazioni dei diritti umani, ma anche per i cambiamenti climatici. Lo ha reso noto oggi, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, l'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), che ha pubblicato i Global Trends 2023 con dati e tendenze sulle migrazioni forzate nel mondo. Per l'occasione è stata presentata anche la campagna "Hope Away from Home" – Un mondo dove tutti i rifugiati siano inclusi.



## Il caso dei profughi sudanesi

Sono tante le situazioni che nel mondo provocano migrazioni forzate e contribuiscono ad aumentare continuamente il numero di profughi e sfollati. La situazione più recente e drammatica riguarda il Sudan, dove il conflitto scoppiato a metà aprile ha già provocato più di un milione e mezzo di profughi e sfollati. Una testimonianza diretta ci arriva dal Ciad, dove frater Fabio Mussi, missionario del Pime, è appena stato nei luoghi in cui si sono riversate quasi 100 mila persone in fuga: «Diverse famiglie sono arrivate qui soprattutto dal Darfur, dove le milizie stanno commettendo violenze e atrocità – testimonia frater Fabio che ha guidato una delegazione di Caritas del Vicariato di Mongo, nell'Est del Ciad -: si sono riversate nei villaggi di confine, alcune con pochi bagagli, altre senza nulla. Si tratta principalmente di donne e bambini che si accampano come possono all'aperto, dormono in ripari di fortuna sotto gli alberi o in capannucce realizzate in tutta fretta con steli di miglio e ramoscelli». «I bisogni più critici – aggiunge – riguardano gli alloggi nonché cibo, acqua, servizi igienici, beni non alimentari, in particolare zanzariere e coperte. Ma c'è grande bisogno anche di garantire una protezione specifica per i bambini a rischio e le donne».

Le visite sul posto hanno fatto emergere la mancanza di tutto e l'assoluta precarietà in cui vivono i profughi che, peraltro, sono ammassati in una delle zone più remote, isolate e povere di un Paese come il Ciad che è già di per sé estremamente povero e arretrato. «È una sfida enorme anche solo affrontare i bisogni più urgenti per permettere a queste persone anche solo di sopravvivere», sottolinea frater Fabio.

## Naufragio in Grecia: Islamabad arresta 10 persone, le famiglie chiedono notizie di 300 dispersi

Islamabad (AsiaNews) - Le autorità pakistane hanno arrestato 10 presunti trafficanti di esseri umani a seguito dell'ultimo naufragio avvenuto al largo del Peloponneso in cui almeno 78 migranti sono morti e centinaia risultano dispersi. Secondo i racconti dei sopravvissuti, nel peschereccio che è affondato erano presenti 700-750 persone, di cui circa 3-400 provenienti dal Pakistan. Tra le vittime erano presenti anche cittadini egiziani, siriani, palestinesi e

afghani. I media pakistani stimano che fino a 298 connazionali possano essere morti nel naufragio.



La maggior parte degli arresti è avvenuta nel Kashmir, regione da cui provenivano anche gran parte dei migranti (forse 135 persone), mentre una parte era partita dalla provincia orientale del Punjab. I detenuti sono accusati di aver mandato giovani pakistani in Libia, da cui sarebbe poi partita l'imbarcazione con lo scopo di raggiungere

l'Italia. Anche in Grecia le autorità hanno fermato nove uomini egiziani incriminati per aver guidato il peschereccio sovraffollato e oggi appariranno in tribunale, nonostante le organizzazioni non governative abbiano segnalato diverse irregolarità nel processo. Le famiglie dei morti nel naufragio hanno raccontato di aver pagato 2,3 o 2,5 milioni di rupie (quasi 8mila euro) per assicurare un viaggio in Italia ai propri figli. Muhammad Mukhtar Butt, padre di Kashif, 27 anni, ha riferito al quotidiano pakistano Dawn di aver ricevuto una chiamata dal passeur che aveva organizzato il viaggio del figlio qualche giorno prima del naufragio: l'uomo voleva congratularsi con lui perché Kashif stava per raggiungere l'Europa. Ma dopo qualche giorno "l'agente è scomparso e anche il suo telefono è spento", ha spiegato il padre. Usman, uno dei sopravvissuti, è invece riuscito a contattare la famiglia da un campo profughi in Grecia. I genitori hanno spiegato che l'imbarcazione aveva finito l'acqua potabile ed era alla deriva da cinque giorni. Secondo una ricostruzione del Guardian almeno 6 persone a bordo del peschereccio erano già morte per la mancanza d'acqua e le condizioni di sovraffollamento. Una volta sull'imbarcazione i migranti di nazionalità pakistana sono stati "relegati nella parte più pericolosa del peschereccio", mentre donne e bambini sono stati rinchiusi nella stiva.

( da Mondo e Missione del 21/06/2023)

## ORARIO SS. MESSE FESTIVE

## NEI MESI LUGLIO E AGOSTO

**Viene sospesa la S. Messa domenicale delle ore 11.30!!!**

**A partire dal 9 luglio fino al 27 agosto 2023**



ATTENZIONE!



